

Il sogno dell'Impero lastricato di sangue

La storia coloniale fascista è una storia di crimini rimasti per lo più impuniti. Il sogno dell'Impero, proclamato da Mussolini nel 1936, è lastricato di sangue, di stragi contro bambini, donne, anziani. Di battaglie e rappresaglie condotte anche in spregio alle norme internazionali che vietavano l'utilizzo di gas tossici. Gli storici Giorgio Rochat e Angelo Del Boca sono stati i primi a portare alla luce questa realtà colpevolmente sottostimata, fino a lanciare (Del Boca, nel 2006) un appello (inascoltato) per istituire un "Giorno della memoria" in ricordo degli oltre 500 mila africani uccisi durante l'occupazione in Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia. Uno degli eccidi più cruenti si verificò nel maggio del 1937, quando - in risposta ad un attentato subito qualche mese prima da parte di due giovani ad Addis Abeba - il viceré di Etiopia Rodolfo Graziani diede l'ordine di uccidere circa 2 mila persone, fra monaci e fedeli copti (quindi cristiani) del villaggio e monastero di Debre Libanos. I religiosi pagarono con la vita l'accusa (mai provata) di avere dato protezione agli attentatori e ai loro

di
**MAURO
CEREDA**

fiancheggiatori, ma nei fatti rimasero vittima di un piano più ampio di repressione, fondato sul terrore, ai danni della resistenza etiopica. Paolo Borruso, docente di Storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano, approfondisce la



questione nel libro "Testimone di un massacro" (Guerini e Associati) e lo fa attraverso le parole di un ufficiale italiano. Il volume è, infatti, diviso in due parti: la prima inquadra la vicenda nel contesto storico, politico e

sociale (con un interessante rimando alle campagne propagandistiche, venate di razzismo, che infiammarono gli italiani), la seconda propone il diario del sottotenente degli Alpini, Attilio Joannas, un piemontese che venne

inviato in missione in Etiopia proprio in quel periodo. L'ufficiale annota le vicende che lo vedono protagonista a partire dal 19 febbraio 1937 fino al 10 giugno dello stesso anno, alternando momenti di vita militare (lavori nel campo, incontri con la popolazione locale, spostamenti, azioni belliche) a riflessioni personali. L'ufficiale pensa ai famigliari in Italia, recita il Santo Rosario "da buon cattolico", si impietosisce per la sorte di donne e bambini, ma nel contempo non lesina apprezzamenti per i superiori, si dice fiero di agire per l'onore della Patria, non si fa scrupolo quando deve sparare contro i "ribelli", fino a confessare di diventare "un brutto, nel vero senso della parola" e dichiararsi "felicissimo e soddisfatto" per una carneficina perpetrata dal plotone ai suoi ordini. Ma è difficile sopire la coscienza: "La guerra è una gran brutta cosa - scrive Joannas - e spero che Iddio ancora mi vorrà perdonare... sono diventato un altro uomo e mi auguro che quella mia azione non abbia ad essere premiata da alcuna ricompensa militare, perché non l'avrei mai a gradimento".

In memoria di Salvatore Bono

La prima resistenza italiana contro i tedeschi iniziò nella Costa azzurra francese, a Nizza, la sera dell'otto settembre 1943 quando venne diffuso via radio l'Armistizio dell'Italia. Salvatore Bono, Sottotenente della IV Armata dell'Esercito italiano, era addetto al controllo ferroviario della Stazione di Nizza. Mussolini aveva dichiarato guerra alla Francia nel giugno 1940 e successivamente occupato quella parte della Costa azzurra francese. Appena saputo dell'Armistizio le truppe tedesche penetrano in stazione intimando il piccolo gruppo di soldati italiani ad arrendersi. Nacque subito un conflitto a fuoco dove fu protagonista il giovane Bono, che nonostante la carenza di direttive dall'alto e la confusione del momento, intuì che nella mutata situazione di cambiamento delle alleanze il dovere dei soldati italiani doveva essere quello di non arrendersi ai tedeschi, ma di reagire. Bono fu gravemente ferito, perse il braccio destro e l'occhio sinistro. Per questa azione, nel 1947, venne insignito della Medaglia d'oro al valor militare. Un evento ricordato nel binario della stazione di Nizza dove si svolsero i fatti e dove attualmente vi è una targa commemorativa della

partenza degli ebrei deportati dal governo francese filo nazista di Vichy verso il campo di Drancy e successivamente ad Auschwitz. Complessivamente furono deportati oltre tremila ebrei. Ha organizzato l'incontro commemorativo l'Anpi della Costa Azzurra "Isotta Gaeta e Angelo Grassi", grazie alla collaborazione delle autorità ferroviarie della Stazione di Nizza e del Sindaco Christian Estrosi. I motivi della manifestazione - il cui obiettivo è ottenere la deposizione di una lapide in ricordo dell'eroica azione di Salvatore Bono e del suo gruppo di soldati - sono stati ampiamente spiegati da Patrizia Gallo (Vice Presidente Anpi di Nizza), Enzo Barnabà (scrittore e storico) residente nella zona di frontiere di Grimaldi/Ventimiglia, Jean Luis Panicacci (storico e Presidente del "Musée de la Résistance Azurienne"), Elisabetta Castellano (del Comites italiano). Con un proprio striscione ha partecipato anche la sezione Anpi di Bordighera. Hanno inoltre presenziato Michele Schiavone (Consiglio generale degli italiani all'estero) e Laura Albanese.

Salvatore Vento

